Atletica del «2.000»

a Fresno in California

Dallas Long supera il suo record

VOLA IL PESO A M. 20,307

Record europeo del cecoslovacco Danek nel disco: m. 62,45

Tre risultati di grande interesse — uno sbalorditivo quello del peso, — caratterizzano il «week-end» atletico terminato ieri. Come al solito di scena gli americani, con l'aggiunta di un europeo, il cecoslovacco Danek. I due statunitensi che hanno brillato nella notte di sabato, a Fresno, in California, sono il lanciatore del peso Dallas Long e il velocista Darrel Long al secondo lancio ha scagliato l'attrezzo a m. 20,307 stabilendo un nuovo record mondiale

della specialità. Il precedente record, di m. 20,104 apparteneva allo stesso Dallas Long che l'aveva ottenuto il 4 aprile scorso a Los Angeles.

Darrel Newmann ha corso col tempo di 9"2, un tempo che equivale a un buon 10" netto sui 100 m. Newmann entra così nella ristretta schiera degli uomini lampo

In Cecoslovacchia il discobolo Danek che nel '63 aveva portato il suo record personale a m. 60,97, ha infatti lanciato ieri il disco a m. 62,45, compiendo un eccezionale balzo in avanti di un metro e 48 centimetri facendo saltare il record europeo di m. 69,94 che apparteneva al sovietico Vladimir Trusseniev dal 1962.

* * *

Dallas Long non ha atteso molto per rispondere al richiamo della giovane stella nascente del «peso» americano. Alludo a Randy Matson, il «baby» americano che sfiora i 2 metri, una misura che riempie con quasi 120 kg. di muscoli armonicamente distribuiti, che proprio nei giorni scorsi ha scagliato la sfera a m. 19,77, ad appena 33 centimetri dal «vecchio» record di Dallas Long. Randy Matson, che ha solo 19 anni, due anni fa lanciava già a più di sedici metri. Per salire ai limiti dei 20 metri, che non dovrebbe tardare a varcare, ha impiegato pochissimo tempo. Non dovremmo meravigliarci se riuscisse a bruciare il posto di qualche altro grande pesista americano per i Giochi di Tokio.

Ma torniamo a Dallas Long. Il pronostico che i 21 metri sono oramai nelle possibilità di questo grande, grandissimo atleta — si tratta di una distanza veramente «lunare», ma da qualche tempo non ci meravigliamo più di quanto accade in atletica — trova una conferma assai valida nel lancio di Fresno.

Long, nato a Pinebluff (Arkansas) il 13 giugno 1940, quando nel '58 apparve sulla scena, sbalordendo tutti, lanciava già a 18 metri, per la precisione 18 m. 605. Il grande salto egli lo compì fra i 17 e i 18 anni. Ma anche fra i 18 e i 19 i progressi furono notevoli. Si tratta di un caso di estrema precocità. Alcuni aspetti del suo progredire coincidono singolarmente con quelli del giovanissimo Randy Matson. Il noto allenatore Vern Wolfe, colui che l'ha allevato, gli pronostica grande cose. Wolfe lo coltivò ai lanci dall'età di 15 anni facendogli sollevare più volte al giorno 140 kg. e facendolo sollevare da terra con un peso di kg. 170 sulle spalle.

Oltre a Matson, la cui pur fenomenale precocità non dovrebbe, almeno per un anno ancora, mettere in pericolo il regno di Dallas Long, l'unico dei giganti americani del lancio del peso che potrebbe, sollecitato dalla rivalità, metterglisi al fianco è Gary Gubner. Gubner pare deciso quest'anno a tener fede alle speranze che molti riponevano in lui.

Per quanto forte, e per quanta fiducia abbia in lui il suo allenatore — gli pronostica un limite di 70 piedi (m. 21.336) da raggiungersi prima delle Olimpiadi Tokio — Gary Gubner, che è nato il 1. dicembre 1942 a New York, è ancora piuttosto grezzo, non ha ancora raggiunto la scultorea plasticità di Long e men che meno di O'Brien, tanto per citare un altro dei pesisti mondiali made in USA.

* * *

Danek, con l'eccellentissimo risultato di ieri, s'inserisce con autorità nel dialogo tra i migliori discoboli mondiali, come dire nel dialogo tra i lanciatori americani. Il suo 62,45 — non sappiamo ancora in che condizioni climateriche ottenuto — dista dal recentissimo record mondiale di Al Oerter (record di metri 62,94) ottenuto a Walnut, in California, il 26 aprile scorso, di 49 centimetri. Molti, e purtuttavia una distanza non impossibile per il cecoslovacco. Egli potrebbe riempirla anche a breve scadenza. Qualcosa potrebbe rosicchiare migliorando il suo stile, ancora piuttosto approssimativo che gli fa lasciare nella pedana non poco della sua potenza, e il resto gli riuscirebbe colmarlo applicandosi con più impegno.

Una buona cura potrebbe essere qualche confronto diretto con gli avversari più forti, gli americani, perché in Europa, oramai, se camminerà con regolarità, non troverà avversari capaci di impegnarlo sino al limite delle sue notevolissime possibilità.

Piero Saccenti

Sui 100 metri

Ottolina: 10"3 a Sassari

SASSARI, 10

A Sassari, nella seconda edizione del trofeo Vittorio Urigo di atletica leggera, sono stati registrati due risultati di valore nazionale. Nei 100 metri piani Ottolina, pur senza impegnarsi a fondo, ha segnato il tempo di 10"3 superiore di un solo decimo al record italiano, mentre nel salto in alto il primatista Bogliatto ha superato l'asticella a metri 2,06

Ecco i risultati: 400 ostacoli: 1) Becchetti in 53"9; 2) Bertoli 54"4; 3) D'Ettore 55"7; 100 piani: 1) Ottolina 10"3, 2) Clapier 10"8, 3) Beraldi stesso tempo; 200 piani: 1) Berruti 21"3, 2) Beraldi 22"3, 3) Bosatto stesso tempo; 400 piani: 1) Bello 48"7, 2) Bianchi 48"8, 3) Barberis 49"7; 1500 piani: 1) D'Agostino 3'58"3, 2) Lorusso 3'59"9, 3) Baliotti 4' netti; lungo: 1) Farnaciari metri 6,75, 2) Seratico 6,43, 3) Uman a6,23; 10.000 piani: 1) Ambu 30'24"3, 2) De Palma 31'2"5, 3) Antonelli 31'2"9; asta: 1) Catenacci metri 4,3, 2) Francostar 4,20, 3) Scaglia 4,20; alto: 1) Bogliatto metri 2,06.

Bolzano: la Trio in bell'evidenza

La giovanissima Trio si è messa in bella evidenza ieri nel corso delle gare per il Trofeo «Città di Bolzano», vinto dalle ragazze veronesi. Nel salto in lungo, ha realizzato 5,87 metri. Buona anche la prova della Bertoni (11"3 sugli 80 metri).

GIORGIO MAZZA (nella foto) ha vinto ieri a Milano, all'Arena, i 110 hs. col tempo di 14 netti battendo Cornacchia (14"2) lasciando intendere di poter fare ancora meglio

La «Pasqua dell'atleta» all'Arena di Milano

Lievore ancora in rodaggio Bianchi brillante negli 800

Il primatista mondiale del giavellotto dopo un buon lancio si è spento - Pregevole 14" di Mazza sugli ostacoli

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Anche se non esaltanti, pure le prestazioni che un manipolo di atleti ha saputo mettere in vetrina per i tremila spettatori che si erano sistemati strategicamente sulle due scalinate dell'Arena, hanno fatto sì che il caldo pomeriggio di maggio non sia trascorso inutilmente Fra i PO era assente, come molti paventavano, il solitoBerruti.

Fra i PO, dunque, Lievore, Meconi e Mazza hanno dimostrato al loro esordio stagionale che molte frecce hanno al loro arco Il primatista Lievore al primo tentativo ha azzeccato un più che onorevole lancio di m 77,67 La sua rincorsa era esattamente cadenzata: l'azione della spalla assai calibrata Si pensava quindi a un superamento degli 80 metri nei successivi tentativi Ma non è stato così. Dopo un secondo lancio mediocre e senza energia (69,72) il rappresentante del Fiat ha collezionato quattro lanci inutili Forse la preoccupazione di non scatenare i vecchi dolori gli ha tarpato le ali Dietro a Lievore ottima la prova di Rodeghiero con un 71,94 ottenuto, anche per lui, al primo tentativo

Meconi, non ha seguito la falsariga di Lievore: 17,83 al primo tentativo bissato al quarto Meconi ha scagliato l'attrezzo sempre al di là dei 17 metri. Nonostante l'età il fiorentino appare sempre in corsa per la finale olimpica Mazza nei 110 metri ad ostacoli doveva parare l'attacco del primatista italiano Cornacchia. Egli ha avuto una partenza assai felice tanto da avere già un paio di metri di vantaggio al terzo ostacolo In seguito il veneziano ha amministrato con saggezza questi due metri mantenendoli fin sul filo L'azione sugli ostacoli dei due rivali e compagni è stata assai pregevole 14" netti e 14"2 la sentenza dei cronometristi Nessuno in Europa ha quest'anno saputo ottenere di meglio

Ma a nostro parere non è stato da Lievore o Meconi che è venuto l'acuto della bella riunione messa su con il solito entusiasmo dall'Atletica Riccardi La palma della giornata andrebbe a Francesco Bianchi Il tenace rappresentante della Pro Sesto Atletica aveva un po' deluso nelle prime riunioni nazionali. Era stato battuto da Spinozzi a Carpi, sia pure sui 150 metri, ma anche sugli 800 il suo finale aveva sempre lasciato a desiderare Oggi invece egli è apparso trasformato. Nell'amica gara del mezzo miglio è stato ben condotto da un consocio fino al 400 metri (53"4). Bianchi si è in seguito raccolto in sè fino ai 600 metri per poi scattare violentemente sul rettilineo finale. Buona se non proprio ottima la sua falcata.

Il tempo di Bianchi è stato di 1'49"1; solo 4 decimi dal suo primato peninsulare. Anzi questo 1'49"1 è il migliore da lui ottenuto nella sua carriera dopo l'1'48"7 dello scorso anno a Trieste. Bianchi è un testardo e certamente andrà a Tokio; e non per fare una passeggiata. Il diciottenne milanese Gianfranco Carabelli, della società organizzatrice, che aveva seguito come un'ombra fino ai 600 metri il più titolato avversario non ha per nulla desistito dal suo sforzo dopo lo scatto folgorante di Bianchi. E' stato premiato con un brillante 1'51"6, miglior prestazione italiana per atleti juniores. Particolare curioso. Il precedente 1'51"9 apparteneva proprio a Bianchi Avremo in Carabelli il successore a breve scadenza di Bianchi? Tutto lo lascia prevedere. Da segnalare anche Del Buono terzo nella stessa competizione in 1'51"9

Il salto triplo ha fatto assistere alla resurrezione del genovese Gatti, che già aveva partecipato alle Olimpiadi di Roma, ma che nelle ultime stagioni non era mai apparso in progresso. Oggi Gatti non solamente ha vinto davanti ai migliori triplisti italiani, ma con 15,84 ha stabilito il proprio primato personale. Gatti è stato per tutta la gara su un buon rendimento Ecco del resto la sua serie: 14,99, 15,84, 13,80, 15,18, N, 15,45. Il possente romano Gentile ha invece collezionato ben quattro salti nulli dopo uno iniziale di 15 metri

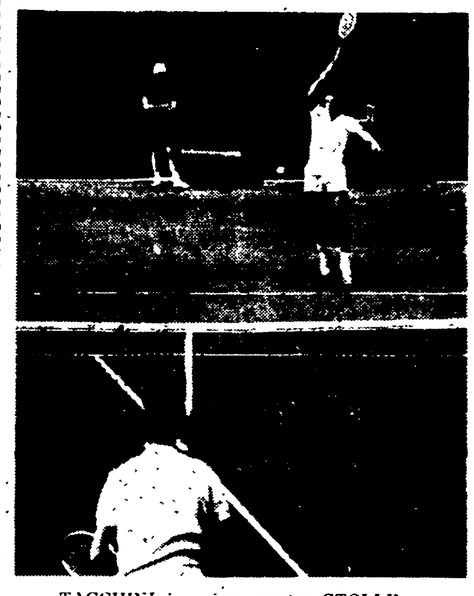
Mediocri i risultati nelle altre gare Rizzo non ha avuto avversari nei 3000 metri siepi, ma il suo tempo non dice gran chè (9'7"2) Deludente anche la prova dei 5000, almeno per èuanto riguarda il tempo del vincitore. Spinozzi (14'28"4), che pure è arrivato al suo primato personale Non sarebbe giusto però ignorare che con questa gara i romani si sono posti nettamente all'avanguardia della specialità in Italia Il giovane consocio di Spinozzi, Sacchi, è stato infatti secondo (14'38"6) precedendo Conti (14 minuti 46"3) Forse è stato nocivo a tutti i concorrenti il troppo elevato ritmo iniziale: 1'5" al 400 metri, 2'13" agli 800, un ritmo da 14' netti!

Nei 150 metri, disertati da Berruti, Sardi in 15"9 ha avuto la meglio più nettamente di quanto non dicano i tempi, di Preatoni (16") e Vallet (16"). Ottima invece la gara dei 100 metri riservata agli juniores. La giovane speranza milanese Vicardi ha infatti conquistato la vittoria con un lusinghiero 10"6

Alla fine una formazione di quasi nazionali (Sandrini, Preatoni, Largura e Sardi) ha corso la staffetta 100 x 4 in 41".

Bruno Bonomelli

Tacchini eliminato



TACCHINI in azione contro STOLLE

Anche Sergio Tacchini, ultimo italiano in gara, è stato eliminato dagli «internazionali». Contro il fuoriclasse Stolle il giovanotto si è difeso come meglio ha potuto, tuttavia la potenza d'attacco del suo avversario lo ha messo sempre in difficoltà. Mai il nostro azzurro si è trovato in vantaggio e in nessun set ha dato l'impressione di poter vincere. Nell'altro singolare maschile il compagno di doppio di Stolle, l'australiano Hewitt, ha battuto facilmente il venezuelano Pimentel. Nella semifinale femminile la favoritissima Smith si è imposta alla cecoslovacca Sukova. Nelle semifinali del doppio femminile Lea Pericoli e Silvana Lazzarino, sorprendendo ogni previsione, si sono qualificate per la finale. Le due azzurre, giocando con intelligenza tanto da sfiancare le avversarie, hanno battuto la forte coppia australiana composta da Lehane e Tegarg.

Ecco il dettaglio tecnico degli incontri di ieri:

SINGOLARE MASCHILE (quarti di finale): Hewitt (Aus) b. Pimentel (Ven) 6-4 6-2 6-4; STOLLE (Aus) b. Tacchini (Ita) 6-3 6-3 6-4; Lundqvist (Sve) b. Gulyas (Ung) 6-1 6-4 6-2; Barnes (Bra) b. Osuna (Mex) 4-6 4-6 6-3 7-5 6-6 30-40 per ritiro.

SINGOLARE FEMMINILE (semifinali): Turner (Aus) b. Ebbern (Aus) 6-3 2-6 6-4; Smith (Aus) b. Sukova (Csv) 6-1 6-1.

DOPPIO FEMMINILE (semifinali): Smith-Turner (Aus) b. Ebbern-Schacht (Aus) 6-1 7-5; Lazzarino-Pericoli (Ita) b. Lehane-Tegart (Aus) 3-6 12-10 6-3.

DOPPIO MISTO (quarti di finale): Turner-Stolle (Aus) b. Lesh-Kendall (Aus) 6-3 6-3; Smith-Newcombe (Aus) b. Schultze (Ger) - Gulyas (Ung) 6-1 6-1.

La «cronologia «mondiale»

1934: Lyman (S.U.) m. 16,48; Torrance (S.U.) 17,40; 1948: Fonville (S.U.) 17,68; 1949: Fuchs (S.U.) 17,19; 1950: Fuchs (S.U.) 17,95; 1953: O'Brien (S.U.) 18,04; 1954: O'Brien (S.U.) 18,67; 1956: O'Brien (S.U.) 19,25; 1958: Long (S.U.) 19,25; 1959: O'Brien (S.U.) 19,30; 1960: Long (S.U.) 19,38; Nieder (S.U.) 19,45; Long (S.U.) 19,67; Nieder (S.U.) 19,99; 1962: Long (S.U.) 20,008; 1964: Long (S.U.) 20,104; Long (S.U.) 20,30.

l'eroe della domenica

Il «doping»

Altro che Italia-Svizzera, anzi, per dovere d'ospitalità, come si dice, Svizzera-Italia: un orecchio distratto, sia pure, lo tendevamo verso Losanna, ma tutto il resto delle nostre capacità di ricezione era volto anche ieri a Bologna, Firenze e Milano, le tre città dove seguitano a serpeggiare le strabilianti vicende del giallo-doping. Sì, anche Milano, pur se la mezza (o intera?) verità trapelata nei corridoi nessuno può ancora pubblicamente rivelarla per ovvie ragioni di prudenza: pare infatti che il sicario abbia agito a Firenze ma la sua mano sia stata armata nella «capitale morale» (detto senza ironia), che fino a ieri, decaduta Torino, era anche diventata la capitale del calcio.

Del calcio-industria, si capisce, del calcio-spettacolo; e perché no?, anche del calcio-doping. Non è un mistero, anche se le illazioni sul «mandante» dovessero risultare davvero arbitrarie, che prima che altrove negli spogliatoi di Milano si usarono in modo massiccio e scientifico, anni fa, le manipolazioni del «doping»: tutti ricordano l'itterizia che colpì certi giocatori d'una squadra milanese l'inverno che seguì una vittoria nello scudetto, e le spossate reazioni di quelli di un'altra che, stremati, perdettero un paio di campionati che sembravan già vinti.

La voce popolare, del resto, immediatamente si schierò dalla parte di Bernardini, ritenuto universalmente uomo troppo giusto per ricorrere a frodi: i «giallisti» avevano poi in Pascutti la prova per assurdo dell'innocenza rossoblù: quand'anche «Fulvio», a forza d'andar con gli zoppi, si fosse messo a zoppicare pure lui, nessuno poteva pensare che, oltre che cinico e spregiudicato, fosse diventato anche cretino, al punto cioè da drogare Pascutti invece di prodigargli camomille e tranquillanti.

Io a questo punto vorrei dire due cose: primo, che se fosse tutto vero quel che si dice, mancano ormai gli strumenti per capire davvero com'è fatta certa Italia contemporanea; secondo, che bisogna stare però attenti a non cadere nel solito dubbio moralismo all'italiana, che trasforma troppo facilmente tutto in bigotti casi di coscienza, sotto i quali non c'è che cattiva coscienza. In altre parole, andrò contro corrente ma non m'importa: secondo me, un calciatore professionista, se avesse un altro rapporto di lavoro e cioè fosse un uomo libero, autonomo dalla società (un «libero professionista», per l'appunto), avrebbe tutto il diritto di disporre di sé anche nel senso di potenziare le proprie capacità fisiche. A due condizioni: la prima, che esistessero comunque leggi non solo sportive ma comuni ben definite da rispettare; la seconda, che potesse seguire i consigli e le prescrizioni d'un medico personale, cioè sottratto ad altri interessi che non siano quelli del suo esclusivo paziente. Lo sport moderno, così com'è oggi, proteso anche nelle sue specialità più nobili a risultati ormai a limite estremo, non fa più a meno di certi «additivi»: è solo ipocrisia negarlo. Bisogna evitare che la salute ne venga danneggiata, non altro.

Certo il calcio ci rimette di brutto, il campionato non vale più niente. Anzi credo proprio che bisognerebbe sospenderlo. E' finito con Milan-Bologna, e l'ha vinta la squadra di Bernardini. Che valore hanno tutte le altre partite venute dopo?

Infine l'idea che l'anno prossimo ci sia in B uno squadrone come quello sospettato a proposito del «giallo», a me diverte moltissimo. Sarà un campionato di B tutto da vedere...

Puck

La satira degli studenti bolognesi sul «doping» a Bologna.

CONTINUAZIONI

Nazionale

Tacchella e serve Milani: il centrattacco si scontra con Schneiter, e lancia Mazzola. Il tiro è secco, preciso a filo d'erba. Uno a zero.

Vendemmia?

No.

Il forcing della Svizzera è impetuoso e Negri rischia. Per un quarto d'ora, l'Italia è bersagliata. Quindi, al 17' arriva il pareggio. Pottier scherza Trapattoni. Il cross è lungo. Hosp lascia. E mentre Durr s'appresta a segnare, Facchetti l'atterra, forse senza intenzione. Il penalty è chiaro. E Eschmann lo trasforma con una cannonata a mezza altezza. Uno a uno.

Ahi?

La replica dell'Italia è focosa. Batti e ribatti è ancora Corso che ordina l'assalto. Corso si esalta in tre occasioni: con un pallone-punizione ad effetto meraviglioso, con una discesa, un dribbling fantastico e con un invito perfetto che Milani, solo a tre metri dal portiere, sbaglia.

L'Italia si riporta in vantaggio al 36'. Scatta Rivera, scatta Milani. E Corso con tocco di tacco, scatena di nuovo Rivera. L'ostacolo è Weber, che falcia il «golden-boy» al limite dell'area di rigore. Torna di scena Corso. Il suo pallone, tagliato sulla destra, beffa Elsner. Due a uno.

L'intervallo è agro-dolce. C'è il successo dell'Italia. E la Svizzera? E' un disastro.

Noia, nella ripresa. Corso tira i remi in barca e Kuhn ha preso il posto di Eschmann mitragliato. I discendenti di Guglielmo Tell, difettano nell'arte del mestiere, non sono precisi. E il castigo non tarda: giunto il 10', Robotti, spinge Durr e porge a Corso. Un'occhiata avanti e un cenno: Rivera si precipita, scardina la doppia chiusura Schneiter-Ambuster e avanza. Il bimbo d'oro, ha sul piede un pallone d'oro e non lo sciupa: Elsner è infilzato come un polo allo spiedo. Tre a uno.

Possiamo andare? No, tardiamo fino al 15': Hosp colpisce con una botta tremenda un palo alla base.

Basta?

Basta.

Il resto, infatti, non conta più. Rivera si regge appena e si aggrappa alla maglia di Hosp che reagisce malamente. Milani segna un goal in posizione di outsider e Mazzola ha il sole negli occhi e trascura un pallone destinato al sacco, allo scadere della gara.

Povera Svizzera!

E non è ricca l'Italia.

Il «doping»

ni, si sarebbe accorto all'ultimo momento che il prestigioso titolo l'avrebbe costretto a spendere molti milioni di più. Ecco allora la trovata del presidente: gettare nella melma la propria squadra, architettando la più sinistra e grottesca operazione che abbia annebbiato, in Italia e all'estero, il bel gioco del calcio.

Che dire d'un così fantastico arzigogolo? Dall'Ara, sulle prime, ha fatto una faccia come se l'avessero improvvisamente accusato di aver spedito lui la bottiglia del bitter ad Arma di Taggia. «Io!?» ha esclamato. Poi si è ricomposto e ha giurato che, subito dopo la sentenza della CAF, provvederà in persona ad alcune clamorosissime rivelazioni. Intanto, può darsi che quereli anch'egli il giornale livornese che lo attacca e chieda, sull'esempio di Ottani, cento milioni di lire per rifusione di danni morali.

Certo che immaginare Dall'Ara che si introduce nella sala delle provette con tanta amfetamina da far impazzire un bue, è suggestiva. Sta poi a vedere chi ha scoperto la singolare mossa del commendatore. Poichè è certo che la magistratura, nel dare l'avvio alle indagini, era già certa del dolo Non è infatti possibile immaginare la Procura della Repubblica intervenire in una vicenda del genere senza elementi accusatori più che seri in mano. Chi ha mosso il primo dei tre avvocati presentatisi con la denuncia? E chi ha fornito, per primo, prove così sicure della manomissione delle provette?

Mille domande e finora neppure una risposta Peggio, temiamo che, alla fine, si darà la colpa ad un «X» che col suo nome senza importanza sgonfierà il grosso pallone. Non è vero, forse, che un medico o un analista doserebbero con buon senso le amfetamine, al contrario di un qualsiasi esaltato capace di introdursi, mascherato sul volto e scarpe di pezza ai piedi, nella segreta stanza delle urine?

Non resta, dunque, che attendere gli eventi. Intanto, però, i dirigenti del Bologna sollecitano la CAF a far presto. Qualcuno ha già suggerito l'anticipo della riunione prevista per sabato 16. Quel giorno, infatti, coincide con la vigilia di un incontro importantissimo per i rossoblu: Juventus-Bologna. Non pare giusto tenere i giocatori in ansia fino all'ultimo momento.

Appunto, questa faccenda degli alti e bassi della vicenda doping (prima l'accusa, poi la condanna, poi la sottrazione di tre punti, poi «la morte civile» di Bernardini, e infine il ritorno al sereno in modo così torbido ed equivoco) ha reso chiara oggi quella che pare la vera e più sentita aspirazione degli sportivi italiani: per quest'anno non si assegni lo scudetto.

Non sarebbe la prima volta nella storia del calcio. Inutile rievocare l'anno in cui il titolo fu tolto al Torino e non fu assegnato a nessuno. Questa volta la storia è peggiore. Il campionato non può essere considerato regolare, finisca come vuole. Il Bologna non ha giocato le ultime partite alla pari con le altre squadre, ma in condizioni proibitive. E neppure l'Inter, ci pare, ha giocato nella normalità i suoi incontri, nè tantomeno giocherà i tre che le rimangono da disputare. L'unica nota chiara che potrebbe uscire da tanto torbido, è proprio questa: niente scudetto a nessuno. Rimandiamo tutto al prossimo campionato. E intanto facciamo un po' di pulizia dove occorre.

Roma

quattrini, illustrissimo conte Marini Dettina?

Il fatto è che tanta bravura spunta di sera, sotto i riflettori che fanno bella la scena. Ieri sera, a momenti, sembrava un prode infaticabile persino Pedro Manfredini, che si è mangiato tre o quattro goal, come al solito, ma che ha lavorato tanto da sembrare un combattente veramente inesauribile. Leonardi (che è un giocatore di molti meriti, se non altro per la capacità di ripetere scatti in continuazione) pareva ieri Jair più Amancio. E così via.

Quello che non riesce a convincere in nessuna circostanza (e francamente vorremmo sbagliarci) è il giovane Carpenetti, ieri provato a terzino, ma con lo stesso scarso successo con cui lo si è schierato stopper o laterale. E' vero che il signor Mirò ha l'ordine di scovare talenti nei giovani quadri della Roma, ma ci pare chiaro che se la stoffa dei nuovi difensori giallorossi è solo quella che ci sta mostrando lo sfortunato Carpenetti, c'è poco da stare allegri anche per il prossimo anno.

Dei due altri giovani che Mriò ha messo in formazione, Francesconi è già noto ai tifosi. Si tratta di un'ala di ruolo (e lo si vede) che ha un gioco semplice e un tiro disinvolto, ma che bisogna vedere all'opera ancora per giudicare se alla Roma può essere di utilità vera. L'altro, l'interno Nardoni, ha disputato tutti e due i tempi giocando vicino al centravanti e tentando spesso il tiro (ieri sera piuttosto impreciso, anche se potente). E' allo stesso livello di Francesconi, ed è ancora da osservare. Il che non è poco.

Delle due formazioni, ha convinto di più la seconda con Frascoli laterale, che si lascia preferire a Carpanesi perchè non ha il vezzo di trascinare la palla fin dentro l'area. Sormani ha segnato un goal molto bello (elevazione perfetta e colpo di testa in goal), ma non ha fatto altro di buono. Non si riesce ancora a capirne il ruolo vero

Il risultato della partita non ci è sembrato mai in dubbio perchè il Cardiff dei fratelli Charles (mediocrissimo il più giovane Mel, un interno di punta con scarso talento) è una squadra molto ingenua, che non sa andare al di là di squallidi schemi «viemmisti», nonostante la nobile presenza degli anziani John Charles (è proprio finito, non vi sono dubbi) e Allchurch, mezz'ala dal buon passato, molte volte nazionale, ma ormai spento

La cronaca, come ben s'intende, non merita più delle reti.

29': passa il Cardiff con una rete dell'ala Lewis, pescato bene da Charles (volata sulla destra in sospetto fuori-gioco e centrata bassa) Matteucci non può nulla

34': calcio «di prima» battuto da Manfredini, lo svagato Vearncombe non trattiene e De Sisti infila Poi, la ripresa

2': cross di Manfredini dalla sinistra e perfetta deviazione in rete (di testa) di Sormani

17': De Sisti galoppa verso l'area, chiama Nardoni allo scambio e viene assecondato perfettamente: stop al volo e tiro saettante, da gran campione, di sinistro, senza che la palla tocchi terra prima di infilarsi all'incrocio dei pali. Stupendo.

20": nuovo goal-prodezza dell'interno romanista, che questa volta riceve su scambio da Leonardi e infila di punta precedendo il portiere gallese. Roba d'altri tempi romanisti

E tanto basta per sentirsi soddisfatti.

Commento

metà perchè i tre punti *non sono tutto ciò che al Bologna è stato tolto.* Al momento dello scoppio della «bomba» doping il Bologna era lanciato con un buon vantaggio di punti alla conquista dello scudetto e la sentenza che lo ha condannato ha inciso indubbiamente sul morale dei rossoblù, determinando quel «calo» del loro rendimento che ha permesso all'Inter di riacciuffarli. (E la stessa Inter ha ricevuto dalla sentenza una «spinta psicologica» che probabilmente non è estranea ai numerosi exploit compiuti in questi ultimi tempi). C'è di più. C'è la squalifica di Bernardini che ha privato il Bologna di una guida tecnica sicura, preziosa e che ha egualmente contribuito alla «crisi di rendimento» accusata dai rossoblù negli incontri di campionato disputati dopo la condanna. E se la CAF potrà ridare alla squadra felsinea i tre punti non potrà certamente restituirle quegli altri punti che in condizioni psicologiche diverse forse non avrebbe perduti.

Non solo. Occorre sottolineare anche che «i fatti nuovi» che dovrebbero portare alla modificazione della sentenza di primo grado sono stati scoperti dall'intervento del magistrato nella spinosa questione e non dai dirigenti isportivi che hanno trattata la vicenda. All'indomani del sequestro delle fiale il presidente del CONI dichiarò ufficialmente che lo sport si sentiva offeso dall'intervento del magistrato. Oggi che il magistrato ha contribuito a chiarire la vicenda lo sport dovrebbe essere grato al procuratore Bonfiglio e ai suoi collaboratori. Ma non è tanto l'affrettata dichiarazione del presidente del CONI che interessa, quanto il fatto che i risultati acquisiti dal magistrato sono la riprova che la legislazione sportiva è superata e deve essere modificata, modernizzata, democratizzata. Rispolverare oggi l'antica clausola compromissoria come qualcuno vicino al CONI vorrebbe, e lo ha chiesto pubblicamente, sarebbe davvero un non senso. Bisogna invece modificare certe strutture e certe leggi sportive per snellire l'amministrazione della giustizia sportiva, per garantire a coloro che avranno la triste sorte di incappare nelle sue maglie la massima possibilità di difesa, per garantire, nel caso specifico del doping, gli stessi medici sportivi che svolgono la loro opera con passione assumendosi responsabilità e rischi che non tutti sono disposti ad accollarsi. E ciò vale indipendentemente dal fatto che le fiale siano state truccate da un medico sportivo o no perché una «pecora nera» può nascere in qualsiasi famiglia, anche la migliore. I meriti dei medici sportivi nella campagna antidoping sono noti, ora si tratta semmai di metterli in condizioni di lavorare meglio, e non di spingerli a rinunciare perché quella del *doping* resta una piaga che deve essere debellata.

Per quanto riguarda, invece, l'intervento della magistratura nel «caso Bologna» c'è da augurarsi che gli inquisitori bolognesi vadano fino in fondo e riescano a individuare il colpevole e il mandante se colpevole e mandante ci sono come avvertono le indiscrezioni trapelate. Gli organismi sportivi dovranno poi colpire con grande severità indipendentemente dalla azione giudiziaria che partirà dalla Procura di Bologna. Al tempo stesso dal «caso Bologna», indipendentemente dalla sua soluzione, CONI e Federcalcio debbono partire per risanare l'ambiente calcistico, perché è innegabile che, colpevole o innocente il sodalizio rossoblù, soltanto in un ambiente contagiato di malcostume e di interessi che non hanno nulla da spartire con lo sport può nascere una vicenda tanto triste e tanto umiliante per chi crede nel valore educativo, formativo, di sviluppo della personalità che ha lo sport, quello vero.